



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVII Domenica del tempo ordinario – 24 Luglio 2022

Prima lettura - Gen 18,20-32 - Dal libro della Genesi

In quei giorni, disse il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Salmo responsoriale - Sal 137 - Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano. Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita; contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda lettura - Col 2,12-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossèsi

Fratelli, con Cristo sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.

Vangelo - Lc 11,1-13 - Dal Vangelo secondo Luca

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane

quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»

Il tema delle letture che abbiamo ascoltato, soprattutto nella prima e nella terza, è quello della preghiera. Viviamo in un tempo in cui si prega meno: una volta le persone dedicavano più tempo a Dio e alla preghiera. Oggi, invece, si prega sempre meno. Nei confronti della preghiera sembra anche esserci, per assurdo, una certa diffidenza perché la preghiera sembra quasi una fuga dalla responsabilità. Quando uno è disperato si affida a Dio, invece che pensare di trovare in se stesso le risorse sufficienti per poter far fronte ai problemi della vita. Alle volte, addirittura, la preghiera viene vista come alienazione, un demandare a un ipotetico dio i gravi problemi della nostra esistenza. Credo che la preghiera non sia né un’alienazione né una fuga dalla responsabilità, ma anzi ci aiuti a prendere coscienza dei nostri impegni, delle nostre responsabilità e ad agire in modo conseguente. Un esempio ci viene da Charles de Foucauld, che dopo essere stato nella trappa, dedito alla contemplazione, in un secondo momento si è ritirato ad abitare a Nazareth, in una stanzetta in preghiera e in solitudine. Accanto a lui sentiva sempre un lamento di disperazione, allora si è recato di persona per vedere che cosa stesse succedendo vicino al luogo in cui abitava. Si è trovato di fronte una famiglia musulmana con un padre malato e in fin di vita. Charles de Foucauld si è chiesto perché doveva vivere da solo in preghiera quando i suoi fratelli soffrivano e morivano soli? Io devo essere come loro. Da qui è nata la grande spiritualità di Charles de Foucauld, che è fatta da uomini e donne che vivono come i poveri, i più miserabili della terra. La preghiera di Charles de Foucauld non lo ha allontanato, ma lo ha preparato ad ascoltare il grido dei poveri e degli abbandonati. Tutti noi miriamo a sorpassare sempre l’orizzonte storico. Questa dovrebbe essere la nostra tensione. Non possiamo accontentarci dell’immanente. Siamo chiamati a trascendere l’orizzonte, le concrete realtà della nostra vita, dobbiamo avere uno sguardo capace di guardare in alto, oltre, proprio per poi essere capaci di guardare concretamente, anche, la realtà della nostra terra. L’uomo tende verso una cifra assoluta, che chiamiamo Dio e che dovrebbe dare senso autentico al nostro vivere e alle nostre scelte. Se questa è la nostra tensione, la preghiera diventa una forza liberatrice e rasserrenatrice, perché, alcune volte, viviamo la frustrazione del rapporto tra il reale e l’ideale; solitamente quest’ultimo è sempre a scapito del reale. Abbiamo bisogno di una preghiera che ci aiuti a percorrere cammini di liberazione tra quello che potrebbe essere la rassegnazione al reale a scapito dell’ideale. Dobbiamo tendere verso l’ideale, Dio, l’assoluto, perché ripeto solo l’assoluto può dare un senso autentico alle nostre scelte e alla nostra vita. La preghiera ci permette di recuperare gli orizzonti ultimi e il senso autentico del vivere. Nella terza lettura, tratta dal Vangelo di Luca, abbiamo ascoltato la preghiera che Gesù ha insegnato ai

Suoi discepoli. Noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo Padre. Non è facile chiamare Dio Padre, è facile farlo quando tutto fila liscio, va bene. Quando la vita diventa complicata, siamo nel buio e nella disperazione più assoluta dobbiamo stare attenti se chiamiamo con troppa facilità Dio Padre e Dio amore. Forse con altrettanta facilità non crediamo né a un Dio Padre né a un Dio che è amore. Questo Padre deve entrare concretamente nella nostra vita e nella nostra esistenza. Il Padre Nostro non è una preghiera che ci fa fuggire dal mondo, ma ci colloca dentro alla realtà del mondo «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno» non nei cieli futuri, ma nella nostra concreta esistenza terrena. «Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano» Oggi abbiamo un estremo bisogno di essere responsabilizzati in questo nostro dovere di distribuire il pane quotidiano, perché nel mondo c'è gente che non ha il pane quotidiano. E poi la capacità di chiedere, da una parte, perdono dei nostri peccati, ma rendendoci conto che non possiamo pretendere il perdono se noi, a nostra volta, non perdoniamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle. Questa preghiera ci mette davanti alla nostra responsabilità nei confronti degli altri, ci aiuta a realizzare delle relazioni costruttive nei confronti delle persone che con noi condividono la vita. La preghiera del Padre Nostro e quella in generale non è una fuga contemplativa, ma un'apertura a Dio che è l'orizzonte ultimo e ai fratelli che sono l'orizzonte immediato. Questo è il senso autentico della prima lettura che abbiamo ascoltato, dove troviamo Abramo che si rivolge a Dio per risparmiare la città di Sodoma. Il peccato di Sodoma non è, come si pensa, quello dell'omosessualità, ma quello della mancanza di ospitalità e di accoglienza nei confronti dello straniero e degli altri. Questo è il peccato di Sodoma e Gomorra! C'è un'intercalare tipico orientale in questa preghiera di Abramo: quello che colpisce è la premura che ha Abramo nei confronti dei suoi fratelli e sorelle destinati al castigo e alla distruzione, ma anche l'apertura a Dio. Una fiducia totale in Dio che da una parte sembra arrabbiato e voler distruggere l'uomo, ma dall'altra, poi, ha un cuore così tenero che alla fine risparmia tutti. Abramo da una parte è capace di abbandonarsi con fiducia totale a Dio e dall'altra di assumersi la responsabilità nei confronti della vita dei suoi fratelli. La preghiera diventa un pensare Dio, amandolo. Quando qualcuno mi chiede: che cosa vuol dire pregare, perché devo pregare? Pregare è proprio pensare Dio, amandolo. Quando sono innamorato di una persona, questa persona è sempre presente nella mia vita, non c'è un momento della mia giornata, della mia esistenza in cui questa persona non trovi posto: è sempre presente alla mia esistenza, nel mio cuore, nei miei pensieri, nei desideri più grandi e più sublimi della mia vita per quella persona. Questo dovrebbe essere il nostro vero, autentico atteggiamento nei confronti di Dio: pensarlo amandolo con tutta la forza del nostro cuore. L'ultima parte del Vangelo parla di un Padre che esaudisce i Suoi figli. Ci rendiamo conto che, nella vita, non è sempre così. Quante volte abbiamo pregato, gridato la nostra disperazione per una persona cara che sta per morire di malattia, per un incidente che ci ha portato via una persona amata, senza aver ricevuto risposta. La risposta è nell'ultima frase che abbiamo ascoltato «Quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!», perché lo Spirito Santo è l'amore. Dio è amore! Vivere e pregare Dio è avere la capacità di abbandonarci a Lui soprattutto quando sembra lontano, assente, disinteressato alla nostra vita. Questo abbandono diventa fiducia e fede totale che può essere sostenuto solo dall'amore, perché al di fuori dell'amore non riusciremo mai a capire nulla di Dio. Solo la passione, l'amore per Dio mi spingerà ad abbandonarmi a Lui, soprattutto nei momenti del

buio e della disperazione. Solo l'amore mi darà quella forza interiore che alimenterà la mia fede in Dio.

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE

Da domenica 3 luglio 2022 a domenica 4 settembre 2022 è sospesa la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30 che riprenderà a partire da domenica 11 settembre 2022.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

